

Nonostante la crisi di governo

Le Camere continuano a lavorare

Le scadenze più urgenti - A Montecitorio nuovo regolamento contro l'ostruzionismo

ROMA — Nonostante la crisi, le Camere continuano a lavorare, e anzi questa volta anche di più che in analoghe precedenti occasioni. Vediamo come e perché, partendo da una necessaria premessa: è cioè che l'interruzione dell'attività parlamentare non chiama in causa gli atti costituzionalmente dovuti (l'esame dei decreti-legge, l'approvazione dei bilanci dello Stato) ma solo quelli che chiamano in causa il rapporto di fiducia tra Parlamento e governo, e quindi la normale attività legislativa, d'aula e di commissione. E ciò perché manca alle Camere un esecutivo-interlocutore nella plenitudine dei suoi poteri, restando infatti in carica il governo dimissionario solo per il disbrigo dell'ordinaria amministrazione. S'intende allora che una vasta gamma di attività istituzionali (anche di grande rilievo politico e operativo) continuano ad essere svolte dalle Camere ed in qualche misura possono addirittura intensificarsi proprio per l'assenza di altri impegni ordinari.

BILANCIO — L'impotenza politica del dimissionario governo Cossiga ha fatto sì che lo Stato sia ancora privo della legge finanziaria (che orienta la spesa pubblica) e del bilancio. Tutta l'amministrazione si regge sull'esercizio provvisorio che scade improvvisamente a fine aprile. Entro quella data, quindi, il Parlamento deve varare le due leggi. Sinora il solo Senato ha approvato la sola legge finanziaria. Ora toccherà alla Camera rendere definitiva l'approvazione (le commissioni sono state per questo al lavoro anche ieri), dopo di che l'Assemblea di Palazzo Madama potrà discutere e votare il bilancio, e trasmetterlo a Montecitorio per il voto definitivo.

DECRETI — La riprova della continuità del lavoro parlamentare è stata data proprio ieri dalla Camera con la discussione e il voto di un importante provvedimento per il settore delle fibre sintetiche. Ma altri appuntamenti legislativi (sempre e solo per la conversione o la reiezione di decreti governativi) urgono alle porte del Parlamento: alla Camera, tra gli altri, la riforma dell'editoria già all'esame della commissione Interni e le misure per garantire la preparazione dei bilanci dei comuni decadute due settimane fa per il combinato effetto dell'ostruzionismo missino e dell'ignavia governativa; e al Senato, tra gli altri, le disposizioni sui consumi energetici, e gli interventi per i pubblici esercizi di trasporto. Superfluo ricordare che Camera e Senato, una volta approvati i provvedimenti al loro esame, se li scambiano per la definitiva approvazione sempre nel termine tassativo dei sessanta giorni dalla data di emanazione da parte del governo degli originari decreti. Né si può escludere che, protrandosi la crisi, e perdurando in una interpretazione estensiva (e abusiva) delle clausole della «straordinarietà» e dell'«urgenza», il governo dimissionario sforni nuovi decreti che il Parlamento sarebbe in ogni caso tenuto a non ratificare certamente a discutere.

COMMISSIONI — Oltre al lavoro preparatorio per i lavori d'aula sui decreti, altri importanti impegni non vengono cancellati dall'agenda delle commissioni. Intanto è ad esse che il governo dimissionario ricorre — per una prassi accentratasi negli ultimi anni come surrogato della tradizionale discussione d'aula su interrogazioni e interrogazioni — nel caso di necessità d'informare il Parlamento su fatti di particolare rilevanza e/o gravità. Sono poi in corso, tanto alla Camera quanto al Senato, una serie di indagini conoscitive che la crisi non ha motivo e titolo per interrompere. E inoltre si è verificato nel corso di passate crisi che — su accordo unanime dei gruppi — le commissioni approvassero in sede legislativa, cioè con i poteri delle assemblee, provvedimenti ordinari ma di rilevante interesse sociale. Infine non si interrompe l'attività delle commissioni camerale di controllo (per la Rai-Tv, per le questioni regionali, per il Mezzogiorno, per l'attività dei servizi di sicurezza, per la conversione industriale); e continua anche il lavoro dell'inquirente per i procedimenti d'accusa a carico di ex ministri (lo scandalo delle tangenti ENI, l'affare ANAS, quello dei «traghetti d'oro», ecc.), delle giunte per le autorizzazioni a procedere e delle commissioni d'inchiesta: quella per il Belice, quella per l'affare Sindona, e soprattutto quella per il caso Moro che, ricostruita giusto ieri dopo la lunga crisi, dovrà nelle prossime ore procedere all'elezione del nuovo suo presidente.

REGOLAMENTO — Per la Camera, infine, un impegno in più che per il Senato. E' il lavoro per la modifica del regolamento interno, troppe volte sfruttato per esempio dai radicali per forme di ostruzionismo che hanno paralizzato il Parlamento. La giunta per il regolamento, presieduta da Nilde Iotti, sta approntando una serie di proposte che potrebbero presto passare all'esame dell'assemblea. Esse ovviamente non intendono colpire i diritti delle minoranze ma meglio tutelare il diritto-dovere delle maggioranze di adempiere al proprio mandato; e inoltre garantire una maggiore speditezza dei lavori parlamentari.

Si sta concludendo nella regione l'iniziativa promossa dal PCI

Bologna: i cittadini propongono i nomi dei futuri amministratori del Comune

Nel capoluogo distribuite 50 mila schede: ne sono ritornate più della metà — 1500 segnalazioni — Migliaia di indicazioni per Zaigheri, riconfermato capolista — Rapporto di fiducia con la gente

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — In tutta l'Emilia-Romagna le Federazioni del PCI stanno concludendo la consultazione preliminare sulle candidature e sui programmi elettorali in vista delle amministrative di primavera. Il nostro partito conferma, in questa circostanza, la propria diversità rispetto ad altri. Niente scontri tra correnti e gruppi di potere di varia natura, ma un'ampia iniziativa di massa per conoscere l'opinione dei cittadini su come formare le liste comuniste per consigli comunali e di circoscrizione e su cosa fare nel governo degli enti locali.

A Bologna si è conclusa la prima fase di questa iniziativa: ai cittadini sono state distribuite 50 mila schede per l'indicazione dei candidati. Ne sono tornate 27 mila di cui 12 mila a Bologna città. Ora è in corso la distribuzione dei questionari per la definizione dei programmi. I risultati della prima fase sono stati illustrati in una conferenza stampa dai compagni della segreteria della Federazione bolognese. Distribuite in vario modo nel corso della diffusione dell'Unità, inviate per posta, consegnate ai cittadini in occasione di riunioni o incontri, diffuse capillarmente nei luoghi di lavoro, le schede evidenziano un primo dato: un generalizzato rapporto di fiducia con il partito e un giudizio

positivo sugli attuali rappresentanti del PCI ai vari livelli del governo locale. Per il consiglio comunale del capoluogo emiliano renouveau — in cui il compagno Renato Imbeni, segretario della Federazione — sono stati indicati circa 1.500 nomi, mentre per ogni consiglio di quartiere le indicazioni sono state, mediamente, un centinaio. Il compagno Zaigheri — che gli organismi dirigenti del partito, a Bologna, hanno già deciso di riproporre come capolista per l'incarico di sindaco, mentre capolista per le regionali viene proposto il compagno Turci — ha avuto migliaia di indicazioni.

L'analisi delle schede permette un giudizio più approfondito: le maggiori segnalazioni di nominativi riguardano i componenti della giunta uscente. L'attuale gruppo consiliare e l'insieme del quadro dirigente dei comunisti bolognesi. I compagni di Bologna fanno anche alcune considerazioni critiche: ritengono insufficiente l'indicazione per donne e giovani. In particolare la componente femminile indicata non supera il 15 per cento dei nominativi proposti. A determinare questa sfasatura può aver pesato anche il modo stesso della distribuzione delle schede che è stata fatta, in generale, su base familiare.

Non mancano, invece, preferenze a cittadini indipendenti, espressione — ad esempio — del mondo cattolico. Il giudizio complessivo è positivo: la convinzione con cui le organizzazioni di base hanno condotto l'iniziativa è andata crescendo di fronte ai manifestarsi dell'ampia risposta popolare. Le considerazioni fatte per il capoluogo valgono anche per i comuni minori del Bolognese, dove le «linee di tendenza» sono analoghe. Come simili sono i risultati in altre città, malgrado le forme della consultazione siano state, a volte, diverse.

Da Bologna — il maggiore capoluogo di provincia della regione — a Piacenza, il centro minore e più decentrato. Qui la consultazione su nomi e programmi è stata abbinata e si è già conclusa. 2.300 questionari raccolti dai comunisti piacentini contengono soprattutto indicazioni programmatiche. I compagni e i cittadini che hanno risposto in molti casi hanno lasciato «in bianco» lo spazio per i nomi dei candidati; si conferma così il rapporto di fiducia esistente nell'insieme di questa regione tra elettori e partito. Ma si conferma anche che la gente chiede soprattutto al PCI — ma non solo a esso — di contare sulle scelte concrete. Secondario viene considerato il nome di chi sarà chiamato a realizzare con

cretamente un determinato programma: l'importante è che quel programma non resti promessa o lettera morta. Pure il giudizio sugli amministratori di sinistra di Piacenza è largamente positivo e tra le indicazioni espresse i loro nomi sono prevalenti. Problemi esistono, in questa provincia come in altre, per quel che concerne la conoscenza del ruolo della Regione, la cui funzione è per la gente ancora poco chiara. Si evidenzia, in questa maniera, una carenza d'informazione, non risolvibile solo attraverso la propaganda di partito.

Oltre che a Bologna, anche a Modena gli organismi dirigenti hanno formulato già precise proposte per il Comune. Come conseguenza dell'indicazione di Del Monte, la compagna Alfonsina Rinaldi viene proposta all'incarico di segretaria provinciale del PCI. Anche in questo vi è il segno — positivo — di un partito diverso dagli altri. Di programmi e candidati, nessuno ancora parla, forse troppo impegnato a lambicare sulle formule e a distrarre correnti. Il PCI discute di programmi e candidati alla luce del sole e assieme ai cittadini.

Giovanni Rossi

Il consiglio non è riuscito ad esprimere una posizione unitaria

RAI: che cosa dice la vicenda Scarano

Nessuna delle due mozioni presentate ha raggiunto la maggioranza - C'è chi punta alla contrapposizione tra le forze politiche, alla ingovernabilità - Un altro funzionario passa alle tv private

ROMA — Mentre un altro funzionario con 25 anni di attività alle spalle lascia per passare al gruppo Rizzoli (si tratta di Vittorio Giovanelli, della sede di Milano) intorno alla Rai si continua a giocare una partita i cui esiti si ripercuotono in maniera massiccia sui destini del servizio pubblico.

Ci sono segnali inquietanti. E non si tratta soltanto delle manovre per rinviare ancora il rinnovo del consiglio d'amministrazione e dei soliti faccendieri che alimentano pettegolezzi o ballon d'essai sul futuro presidente e girandole di organigrammi. Guardiamo, ad esempio, a quello che è successo ieri proprio nel consiglio d'amministrazione. Il vertice Rai non è riuscito ad esprimere una posizione — né unitaria né maggioritaria — sulla vicenda di Mimmo Scarano, direttore della Rete 1. Anche Scarano, come è noto, passa al gruppo Rizzoli con una precisa motivazione: forze politiche (la Dc) ne hanno violato l'autonomia professionale sino al punto che la sua sostituzione è già una cosa decisa. Evidentemente a piazza del Gesù e non a viale Mazzini.

Un punto in comune

Prima che il consiglio arrivasse al voto sulle mozioni presentate (5 ridotte poi a 2) esisteva un punto comune: il consiglio ha sempre gelosamente difeso l'autonomia degli operatori, così intende fare per il futuro. Il che voleva dire rivendicare a se stesso e a nessun altro il potere di confermare o sostituire Scarano e chiunque altro e soltanto sulla base di valutazioni professionali e non di gradimenti politici.

Ma a questo punto il consiglio si è prima impiantato poi diviso. I rappresentanti del PCI — nella loro mozione — hanno proposto, se non altro per coerenza con la premessa che in maniera nessuno all'interno di noi può spostarsi di qui o di là; quindi ritira le dimissioni perché le motivazioni che adduce i tuoi motivi sono infondati. L'altra mozione portava la firma del consigliere dc Zaccaria. Analogo preambolo ma conclusione quanto mai diversa e sconcertante: si prenda atto delle dimissioni e basta. Messe in votazione nessuna delle due ha ottenuto la maggioranza — né unitaria né divisa. E' la prima volta, crediamo, che il consiglio si divide in modo così drastico e su una questione tanto delicata, per l'azienda e per il ruolo stesso dell'organo di governo della Rai. Alcune considerazioni sono inevitabili. La Rai è l'unica realtà in cui il partito è presente da una sostanziale unità tra le forze che la amministrano. E' la condizione che ha consentito all'azienda — in mezzo a una vera bufera — di reggere, di mantenere quell'alto grado di efficienza riconosciuto anche dal ministro delle Partecipazioni statali, Lombardini, in esplicita polemica con il suo collega Vittorio Colombo. E' questa realtà che alcune forze politiche, evidentemente, vogliono abbattere sapendo che senza o contro i comunisti non si salva neanche la Rai. Costoro possono avere un duplice scopo: acuire il contrasto tra i partiti, ridimensionare il servizio pubblico giocando contemporaneamente sul ta-

volo di una Rai di nuovo ricondotta docilmente sotto lo scudo dell'esecutivo, e su quello dei gruppi privati per ricostruire uno strapotere assoluto sulle comunicazioni di massa.

Deve essere chiaro a tutti che non potrebbe esserci cosa più deleteria per la Rai in questo momento che continuare nel gioco dei rinvii. Chi la sta girando per le lunghe è la Dc innanzitutto ma non solo a esso — responsabile delle nomine. L'on. Gaspari — deve dire che cosa vuol fare. E' vero, ad esempio, che si pensa di prorogare l'attuale consiglio — gira questa voce — fino alla scadenza della convenzione (inizio del 1981)? Lo si dica e almeno si restituirà agli attuali amministratori piezza di poter tirandoli fuori dall'attuale impotenza.

Procedere verso il rinnovo

Oppure si proceda — come i comunisti sollecitano da mesi — rapidamente al rinnovo. Sapendo che bisogna orientarsi — si tratti del presidente che dell'intero consiglio — verso persone che abbiano come primo requisito l'attaccamento ai principi della riforma, che credono nella funzione del servizio pubblico. Non a caso proprio gli operatori della Rete 1, riuniti nuovamente in assemblea, a questi obblighi hanno richiamato forze politiche, consiglio d'amministrazione, l'eventuale sostituto di Scarano. Il resto è pettegolezzo, gioco di cricche, politica dello sfascio, rifugio lottizzatore: logiche contro le quali i comunisti si batteranno con la massima energia.

Al ministero

Al ministero
Al ministero
Al ministero

Protesta in Passerella

ROMA — L'azione iniziata dal neonato sindacato delle indossatrici italiane contro l'utilizzo sproporzionato ed illegale di modelle straniere (soprattutto di colore) nelle sfilate italiane, sta dando i primi risultati. L'organizzazione di Pitti Moda, per le sue sfilate che inizieranno domani a Firenze, ha deciso di utilizzare per la massima parte indossatrici italiane. Le nere sono più brave e assolutamente indispensabili per certi modelli, dicono le case di moda. NELLA FOTO: sfilata di una splendida ragazza di colore.

Approvata nuova legge sui beni demaniali

ROMA — La commissione Difesa del Senato ha approvato mercoledì, in sede deliberante, una proposta di legge del PCI — primo firmatario il compagno Araldo Tolomei — che modifica la vecchia legislazione in materia di beni demaniali, facilitando l'acquisizione, da parte del ministero, di immobili da destinare ad alloggi di servizio per il personale delle Forze armate all'interno dei piani di zona. Il provvedimento offrirà al tempo stesso ai Comuni — lo ha rilevato il presidente della commissione — maggiori spazi d'intervento, e creerà le premesse per risolvere i complessi problemi che si pongono in ordine al trasferimento di reparti e centri militari, fuori dei centri storici.

Il progetto di legge approvato al Senato assicura l'attuazione, in tempi più stretti, del piano decennale per la casa ai militari in servizio.

Ricordato il 3° anniversario della morte di Emilio Sereni

ROMA — Con una breve e commossa cerimonia è stato ricordato ieri il compagno Emilio Sereni, Mimmo, scomparso tre anni fa. Nel corso della celebrazione che si è svolta alla casa di viale del cimitero del Verano dove è sepolto Sereni, sono state deposte le corone di fiori inviate dalla Direzione provinciale Chiarante Luigi Gioi, dall'Istituto Cervi. Erano presenti insieme ai familiari, i compagni Aldo Tortorella, la Direzione provinciale Chiarante Luigi Gioi, i fratelli Schiapparelli, Bianca Bracci Torsi, a nome della sezione femminile Romario, senza operazioni assistenziali come si profila anche per Arbatax ma per rompere il monopolio privato.

Duri giudizi del «Regno» e dei settimanali diocesani sul congresso

Riviste cattoliche criticano la DC

La rivista cattolica Il Regno, di imminente pubblicazione, esprime un giudizio assai severo sulle conclusioni del XIV congresso della DC. Innanzitutto rileva che i documenti finali «sono stati cancellate le parole rinnovamento e rifondazione». La rivista manifesta quindi una preoccupazione, tenendo conto dei problemi economici, politici e morali da affrontare per fare uscire il paese dalla crisi, per il fatto che «il congresso ha sancito una profonda impasse della politica del confronto e lo spostamento a destra del baricentro del partito». Il Regno, facendosi anche interprete del diffuso malessere nell'area cattolica, rivela una presa di potere da parte delle correnti, che san-

zione la fine del fragile mito Zaccagnini, pone interrogativi di non scarso rilievo sulla DC come soggetto politico nonché sulla sua cultura profonda». Le scelte congressuali della DC e quelle del Consiglio nazionale hanno suscitato reazioni critiche anche nei settimanali cattolici diocesani. Questi, a larga maggioranza, hanno espresso in queste settimane un atteggiamento fortemente critico verso le decisioni del congresso dc, perché non consentono sbocchi positivi per il paese prima ancora che per il partito. Gli altri settimanali per un verso hanno approvato le decisioni prese e, per l'altro, si sono limitati a registrare i fatti con distacco. Un commento ricorrente tra i settimanali del primo grup-

po è quello apparso su Vita trentina: «Ancora un rinvio», scrive, nel senso che sono stati elusi i problemi di fondo. «Una fetta consistente del partito di maggioranza reattiva ha rigettato una disponibilità di apertura ed ha mandato con tanta incoscienza il proprio partito in un vicolo cieco. Infatti, la cosiddetta soluzione del pentapartito è un sogno; né i socialisti, né i repubblicani sono disponibili a mettere in piedi un governo che parta da una programmatica chiusura alla ipotesi di procedere sulla via della solidarietà nazionale». Una seconda osservazione che viene fatta è quella espressa da L'eco del Chisone, che in un editoriale dal titolo significativo «La Dc è proprio senza Moro», sottoli-

neamente dal mondo cattolico — un mondo di valori e non di potere — quei valori che devono essere alla base del suo impegno politico». Il nuovo segretario della Dc, secondo l'articolo che rispetta gli umori della Cei, deve preoccuparsi di questo problema di fondo: «Alla Dc manca sempre più una elaborazione culturale propria, autentica, ispirata al cristianesimo e al suo insegnamento sociale».

Alluendo, poi, ai recenti scandali che tanto hanno scosso l'opinione pubblica e lo stesso mondo cattolico, l'«lettera» conclude chiedendo al nuovo segretario «un'ultima cosa, la più importante», e cioè di «indirizzare l'azione del partito nel suo complesso e dei suoi membri, soprattutto di quelli che hanno responsabilità pubbliche, in modo che non venga ritruffato il nome cristiano che il partito reca come suo emblema».

Alceste Santini

Migliaia di assemblee e manifestazioni del PCI

ROMA — Tutte le organizzazioni del partito sono impegnate in questi giorni nella mobilitazione straordinaria lanciata dal Comitato centrale. Si svolgeranno migliaia di iniziative e di incontri che vedono tutti i comunisti impegnati in consultazione popolare sui programmi e i candidati per le prossime elezioni amministrative, nelle assemblee pubbliche di rendiconto, nelle manifestazioni sulla situazione politica, per la pace e contro il terrorismo, ed in una grande giornata di diffusione dell'Unità. Ecco un parziale elenco di assemblee e manifestazioni:

OGGI: Vicenza, Releghin; Castelnuovo (La Spezia), Bertone; Vigevano, Bonaccini; Prato, N. Colajanni; Imperia, Libertini; Ficarolo (Rovigo), Magnan; Mazzorato (Rovigo), Melone-Fabbrì; Venezia, Varisco; Andria (Bari), Vessia.

DOMANI: Firenze, Chiaromonte; Perugia, Cossutta; Messina, Di Giulio; Napoli, Ingrassia; Macerata, Minucci; Roma, Pizzicelli; Catania, La Torre; Verona, Arzemma; Ponte Bari (Perugia), Bellio; Riva del Garda, P. Borghini; Roma (Prenestino), Soragni; Palombara (Roma), Cancrini; Roma (X circoscrizione), Cerroni; Ruvo (Bari), M. D'Alena; Livorno, Dama; Alberobello, D'Onofrio; Reggio Calabria, L. Fitti; Vitoria, Figliurelli; Tavarnelle (PG), Galli; Roma (Pietralata), Jembo; Grosseto (Arianta), G. Labate; Savona, L. Bertini; Albano (Roma), Maffioletti; Capena (Roma), Marroni; Artena (Roma), Morelli; Casa Castella (FG), Neri; Nettuno (Roma), Ottaviano; Roma (Trastevere), A. Pasquali; Roma (Porta Maggiore), Ottaviano; Montetefano (PG), A. Scaramucci; Roma (Montesacro), G. Tedesco; Lecco, Terraroli; Sondrio, Trivelli; Taranto, Vessia; Como, Zappalotti.